

## VareseNews

### Processo per la “coca killer“, i dubbi sulle cause del decesso

**Pubblicato:** Giovedì 14 Marzo 2019



**Nella famiglia della vittima, 38 anni, erano presenti tre casi di patologie cardiache, e l'uomo aveva fatto certamente recente uso di stupefacenti.**

Per questo, per quanto accadde la notte tra il 26 e 27 aprile 2017 a Ferrera di Varese c'è **un processo dove due giovani di 38 e 25 anni sono accusati di spaccio di droga e di morte come conseguenza di altro reato.**

**Il trentottenne morì in ospedale** dopo il soccorso ricevuto e le intercettazioni fra i due imputati caduti nella rete di indagini a più ampio spettro li hanno portati in tribunale per un processo che sta per vedere la fine: il prossimo 20 giugno verranno sentiti, oltre ad altri due testimoni, e si arriverà alle conclusioni delle parti.

#### Leggi anche

- [Varese – Coca “killer”, in due a processo per omicidio](#)

**Nell'udienza di oggi**, giovedì, dinanzi al tribunale collegiale presieduto dal giudice **Orazio Muscato** sono stati **sentiti due tecnici della materia**, due periti di parte: uno, chiamato dal **pubblico ministero Flavio Ricci**, è **Luca Morini**, dell'istituto di medicina legale di Pavia; l'altra, Elia del Borrello del

laboratorio di tossicologia forense di Bologna (ma è anche medico legale) chiamata dal difensore dei due imputati, l'avvocato Corrado Viazzo.

Un confronto pacato, spesso convergente, che ha riguardato in primo luogo le sostanze e i valori delle stesse nel sangue della vittima: c'erano tracce di cocaina.

**«I livelli di cocaina nel sangue – ha spiegato Morini – erano in concentrazioni non sufficienti per un'intossicazione acuta. La cocaina non è un elemento stabile e i tempi di dimezzamento della sostanza sono rapidi, ma tuttavia, in un soggetto con anomalie cardiache anche una piccola dose può causare un decesso».**

**Ma quanta droga assunse, quella sera la vittima?** È questo uno dei nodi centrali. L'ipotesi è stata fatta dal perito della difesa, la dottoressa **del Borrello: «Probabilmente una riga divisa in due (cioè per due persone ndr), quindi circa 200 milligrammi**, assunta verso l'una del mattino, forse prima e una dose certamente non sufficiente per far morire una persona». «Il punto – ha spiegato la dottoressa – sta nel fatto che l'autopsia stessa ci ha detto che il cuore di quella persona funzionava male. Testualmente si trattava di “cuore flaccido“, che pompava male: la letteratura, ma anche alcuni studi effettuati su numerosi soggetti, parlano di una percentuale bassissima di dissezioni aortiche legate all'abuso di cocaina».

**Insomma la ragione sta nella diversa valutazione che si fa su due elementi: quantità e qualità della sostanza assunta e situazione clinica (cardiaca) del soggetto.**

L'unica certezza sembra cioè l'assunzione dello stupefacente, proprio quella sera, a seguito della cessione avvenuta in un bar di Cuveglio.

Ciò che viene contestato ai due imputati è di aver venduto quella sostanza alla vittima, e di aver poi cercato di concordare una versione «ufficiale» da dare in seguito ad aver appreso della morte: chiamate al cellulare considerate artefatte, quasi con la consapevolezza di essere ascoltati, dove **veniva fatto esplicito riferimento alle condizioni di ubriachezza («come un asino»)** in cui versava la vittima.

**Segni di una ebbrezza alcolica di cui tuttavia, secondo quanto sentito oggi in aula, nel sangue della vittima non v'era traccia.**

Gli imputati, nei tempi buchi dell'udienza odierna per via dell'attesa di oltre un'ora della perita in arrivo da Bologna, hanno voluto puntualizzare marcatamente alla stampa alcune questioni legate a **carenze nelle indagini ed eccessive lungaggini procedurali: elementi che potranno essi stessi riferire alla corte nel corso alla prossima udienza.**

[Andrea Camurani](#)

[andrea.camurani@varesenews.it](mailto:andrea.camurani@varesenews.it)